

# *Pontificia Academia Mariana Internationalis*

**Santa Sede, 2 aprile 2020**

*Maria nel “patto educativo globale”. Esperienze, contenuti, prospettive.*

Relazione *Missioni di pace e dialogo con le culture*

di Sebastiano La Piscopia,

Segretario nazionale della *International Society for Military Law and the Law of War*



Presentazione del relatore.

Ringrazio per l'invito il Presidente della *Pontificia Academia Mariana Internationalis*, Fr. Stefano Cecchin e tutte le alte Autorità religiose, governative e diplomatiche per la loro autorevole presenza. Mi sia concesso un saluto virtuale anche al dott. Maurizio Block, Procuratore Generale Militare presso la Corte Suprema di Cassazione Italiana e Presidente del Gruppo Italiano della *International Society for Military Law and the Law of War*.

Vorrei cogliere, in premessa, la preziosa opportunità concessami per rappresentare, quale modesto studioso del diritto internazionale umanitario, che la funzione del Consigliere giuridico nelle Forze armate, ricoperta dal sottoscritto, richiamata dall'articolo 82 del Primo Protocollo Aggiuntivo del 1977 alle Convenzioni di Ginevra è certamente *ex lege* quella di consigliare i Comandanti militari in pace ed in guerra e di insegnare i contenuti di tali atti pattizi ai militari delle varie Forze Armate, ma è anche quello ai sensi dell'art. 83 del prefato Protocollo, di divulgarne i contenuti alla popolazione civile che talvolta non conosce appieno la reale portata e valenza delle protezioni concesse dal diritto internazionale in particolare ai fanciulli, agli anziani e alle donne incinte, oltre che ai religiosi (sia civili che militari), al personale sanitario e agli infermi (che lo ricordiamo non sono solo i feriti).

Oltre alle quattro Convenzioni di Ginevra ed ai Protocolli Aggiuntivi del 1977, di grande rilevanza è anche la Convenzione dell'Aja del 1954 sul rispetto per i beni culturali in cui rientrano anche i luoghi di culto. Tale protezione è di importanza fondamentale in quanto, come noto, troppo spesso la storia ha visto la violenza cieca della guerra distruggere senza riguardo alcuno, chiese, monasteri, moschee, sinagoghe e templi di ogni confessione e culto.

Anche Papa Francesco lo scorso anno, nell'anniversario del settantesimo anno delle Convenzioni di Ginevra ha avuto modo di esortare: *“Possa questa ricorrenza rendere gli Stati sempre più consapevoli della necessità imprescindibile di tutelare la vita e la dignità delle vittime dei conflitti armati”*. Il Pontefice, sottolineando l'importanza di tali strumenti giuridici internazionali, ha colto l'occasione per invitare a rispettarli affermando: *“Tutti sono tenuti a osservare i limiti imposti dal diritto internazionale umanitario, proteggendo le popolazioni inermi e le strutture civili, specialmente ospedali, scuole, luoghi di culto, campi-profughi”*.

Il Papa ha quindi evidenziato *“che la guerra e il terrorismo sono sempre una grave perdita per l'intera umanità. Sono la grande sconfitta umana”*.

Come detto, quindi il diritto internazionale umanitario, non tutela solo le persone, ma anche i luoghi di culto e con essi la professione del proprio credo religioso.

Va rilevato pertanto che l'importanza dello studio di tale disciplina risiede sia nel rispetto della integrità fisica della popolazione civile, sia anche nel rispetto del valore più profondo della persona umana che è quello della sua dimensione spirituale.

E' anche per tale ragione che le missioni di pace sotto egida ONU, benché talvolta condotte da organizzazioni regionali (come la NATO o l'UE o l'Unione Africana) sono chiamate sia a proteggere la popolazione civile, sia a difendere i luoghi di culto, perché è attraverso tale protezione che si assicura la tutela di un diritto umano fondamentale: quello alla spiritualità.

La protezione dei diritti umani è quindi spesso affidata nelle missioni di *peacekeeping* ai militari sul campo e potremmo dire che per il rapporto di immedesimazione organica con lo Stato, è lo Stato stesso, da solo o in concorrenza con l'Organizzazione Internazionale "mandante" (la cosiddetta *shared responsibility*), il soggetto giuridico a cui risale la responsabilità della violazione dei diritti umani, con tutto ciò che ne deriva su un piano dell'accertamento penale delle responsabilità: si pensi alle Autorità olandesi che nel caso *Nuhanovic* e *Mothers of Srebrenica* hanno ritenuto, nei tre gradi di giudizio, il proprio Governo responsabile per la morte di molte persone durante il massacro di Srebrenica nel 1995.

Ovviamente, come ha ben chiarito il Bollettino del Segretario Generale delle Nazioni Unite (Direttive per l'osservanza del diritto internazionale umanitario da parte delle Forze delle Nazioni Unite, New York 12 agosto 1999), le disposizioni ivi contenute in materia di diritti umani "*non costituiscono un elenco completo dei principi e delle regole di diritto internazionale umanitario che vincolano il personale militare, né sostituiscono a questo riguardo le leggi nazionali dalle quali il personale militare rimane vincolato per tutta la durata dell'operazione*".

Ed è proprio per l'alta funzione a cui sono chiamati tali *peacekeepers*, che la Convenzione di New York del 1994 tutela il personale delle Nazioni Unite e quello ad esso associato come "categoria specialmente protetta" che, se attaccata, origina, ai sensi dell'art. 8 b. ii dello statuto della Corte penale internazionale, un vero e proprio crimine di guerra.

Pocanzi ho volutamente citato la dolorosa pagina dei caschi blu dell'Operazione UNPROFOR per dare subito l'idea che questa breve relazione, lungi dall'idea di voler assumere un taglio celebrativo per gli operatori di pace delle Nazioni Unite, ha solo la sommessima aspirazione di portare all'attenzione di questo autorevole uditorio, la visione di un modesto studioso che ha avuto il privilegio di concorrere alla difesa dei diritti umani sul campo (avendo partecipato a missioni in Kosovo/Macedonia, Libano e avendo svolto un mandato internazionale triennale presso un alto Comando operativo NATO).

Dopo un conflitto, l'esigenza primaria è quella di garantire la sicurezza e il ritorno alla pace, senza la quale risulterebbe impossibile ogni forma di dialogo ed ogni supporto alla popolazione civile.

Ricordiamo che in Kosovo dopo il conflitto del 1999 in cui la repressione serba portò migliaia di vittime tra i civili albanesi e la distruzione di molte abitazioni private, scuole e moschee, seguì un periodo di stabilizzazione sulla base della risoluzione ONU n. 1244 del 1999, con nuove istituzioni poste sotto il protettorato UNMIK e NATO. Nel 2004 furono però nuove tensioni a causare altre vittime civili tra i serbi e la distruzione di decine di chiese e monasteri. Le forze militari internazionali ebbero quindi il compito, tra gli altri, di proteggere i luoghi di culto.

Non pare irrilevante notare che tutt'ora, a distanza di oltre due decenni dalle prime tensioni, i militari del Contingente internazionale continuano a vigilare molti luoghi di culto tra cui, ad esempio, il bellissimo Monastero di *Visoki-Decani*.

Oltre alla sicurezza, esiste però il supporto alla popolazione civile ed esso viene assicurato anche attraverso opere di ricostruzione edili, di supporto a scuole ed asili, ad orfanotrofi ed ospedali. Ovviamente nel *day by day* anche le istituzioni caritatevoli religiose e civili, anche non governative, assicurano un apporto fondamentale e di assoluto rilievo.

Ricordo lo sguardo compassionevole di alcune straordinarie Suore che gestivano un affollato orfanotrofio non lontano da Durazzo ed anche scuole elementari con terra battuta come pavimento dove, prima del supporto di cooperazione civile-militare, mancavano persino banchi e sedie.

Mi piace pensare che qualcuno di quei bambini albanesi scalzi e con il moccio al naso a cui portavo gran parte della mia troppo abbondante colazione sia ora magari tra i medici o gli infermieri che l'Albania ha recentemente inviato per dare supporto all'Italia nella grave emergenza sanitaria in atto.

Sul Libano, terra a me molto cara, vorrei dare solo un breve cenno ad un momento vissuto in prima persona.

Durante il mio mandato internazionale come casco blu dell'ONU tra il 2016 e il 2017, ho partecipato a centinaia di interventi di cooperazione civile-militare, ma vorrei qui ricordare in particolare una attività svolta presso un asilo non lontano dalla *blue line*.

Vi fu una donazione privata (e quindi non finanziata dagli Stati) per la creazione di un impianto di riscaldamento nelle varie aule e fu un aiuto molto apprezzato perché prima di allora, durante l'inverno, si riunivano tutti nell'unica aula riscaldata con inevitabili disagi per l'organizzazione delle attività didattiche.

Non avevano neppure acqua potabile ma i bambini sembravano felici di bere dalle loro bottigliette. In quell'occasione mi scattarono una fotografia in uniforme con due bambini in braccio. Un maschietto e una femminuccia provenienti dalla stessa famiglia. Entrambi avevano il grembiolino di colore rosa. Alla mia richiesta di chiarimenti su tale singolare uniformità di divisa scolastica, mi fu detto che in quella famiglia c'erano tre bambini: due sorelle più grandi e un maschietto più piccolo. La sorella più grande era ormai già alla scuola elementare mentre quella più piccola e il suo fratellino frequentavano quello stesso asilo. Mi fu spiegato che i genitori di quei bimbi che avevano già comprato due grembiuli rosa per le sorelle più grandi, non avevano abbastanza danaro per acquistare un ulteriore grembiolino blu per il maschietto.

Mi piace raccontare questo episodio perché a volte chi vive nel benessere pensa che l'acqua sia potabile ovunque, che le scuole siano sempre riscaldate e attrezzate e che tutti i bambini dispongano di un idoneo abbigliamento e di giocattoli. Non è così.

Pertanto ogni aiuto, civile, militare e religioso che aiuta chi soffre, soprattutto in zone di conflitto o di pacificazione, è davvero importante.

Aiutare i più deboli e i più sfortunati, senza distinzione di sesso, religione o di etnia ci rende persone migliori, sempre.

Vorrei concludere questo mio breve ma sentito intervento con la speranza che il Libano – che dal 2010 celebra la festa comune nazionale “islamo-cristiana” di Maria Assunta – possa assurgere a modello universale di civile convivenza tra fratelli di diverse etnie e professioni religiose, ispirando momenti di proficua meditazione spirituale che portino ad un comune cammino di rispetto reciproco e di serena convivenza, perché la pace è molto di più che assenza di guerra.

Grazie per l'attenzione

Sebastiano La Piscopìa